

# MARIA E LE DONNE

## Basato sulla Teologia del Corpo delle donne<sup>1</sup>

**Philomena D'SOUZA, fma**

Bangalore, 16 - 18 febbraio del 2006.

Traduzione all'italiano Equipe del Vides Internazionale

### **Introduzione.**

Con forte commozione presi coscienza e iniziai a riflettere sulla relazione tra Maria e il corpo delle donne negli anni 1991-92, quando fui invitata a far parte di un gruppo internazionale di sorelle della mia congregazione (Figlie di Maria Ausiliatrice) al quale venne chiesto di portare avanti uno studio mondiale sul tema *Maria e la donna oggi* (1). Mi diedero la responsabilità di raccogliere dati sulla realtà indiana prendendo in considerazione le giovani donne di età compresa tra i 15 e i 30 anni. Fu un'indagine accidentale su 260 giovani donne del nord, del nord-est, dell'est, dell'ovest e del sud dell'India, che rappresentavano sia le zone rurali che le urbane e che comprendevano i Cattolici (160), i Cristiani protestanti (42) e gli Indù (58). L'insieme delle risposte fu impersonale e generico, e risultò un'immagine tradizionale di Maria come "vergine-madre". Era vista soprattutto, per la maggior parte, come una madre che protegge e dispensa grazie ai suoi devoti e come simbolo di purezza quasi asessuale. Come una donna, sembrava essere il prototipo dell'ampia maggioranza delle donne indiane, che sono passive, sottomesse e soffrono in silenzio. Comparato con altri paesi, di fatto, questo ultimo aspetto sembra essere una caratteristica del campione indiano preso in esame.

Un'attitudine inconsistente e ambivalente nei confronti di Maria, vista come un modello di "accettazione della sofferenza", "virtù passive" (2) e "purezza" venne riscontrato nella maggior parte delle risposte. Analizzando queste risposte iniziai a domandarmi se questo tipo di approccio verso Maria, forse non necessariamente cosciente, potesse influenzare la personalità delle giovani donne nel loro sviluppo. Io percepì che o disprezzavano se stesse come donne, in particolare a causa della loro dimensione sessuale, intesa come la radice o la causa principale della loro sofferenza, o si sottomettevano passivamente all'uomo come loro sorte inevitabile. Alcune potevano anche prendere coscienza di questo conflitto e respingere nell'insieme il "modello addomesticato di Maria", presentato loro durante il processo di socializzazione religiosa. Ognuna di queste possibilità, sentii, richiedeva un'urgente revisione della nostra tradizionale spiritualità mariana.

La mia riflessione fu in seguito stimolata da una piccola percentuale di risposte abbastanza innovative che cercavano di unire la Maria dei vangeli con molti altri temi reali affrontati dalle giovani donne indiane come la mancanza di identità e libertà, i matrimoni organizzati dai genitori, la dipendenza, la mancanza di scelta e di voce, le gravidanze fuori dal matrimonio, il problema della dote, le gravidanze forzate e gli aborti non voluti, la minaccia di divorzio, l'onore della famiglia, l'emarginazione dalla società, ecc.

Alcune di queste risposte molto "originali" riferite al corpo e alla sessualità furono:

---

<sup>1</sup> Relazione presentata da sr. Philomena D'Souza, FMA dell'Ispettorato indiano di Bombay durante il Symposium mariologico tenutosi nel *National Biblical, Catechetical, Liturgical Centre (NBCLC)* a Bangalore, nei giorni 16, 17 e 18 febbraio del 2006, organizzato dal P. Rayar Kulandaisamy che ne ha curato l'edizione del volume degli Atti (*Mary in our search for Fullness of Life*. Edited by R:K: SAMY. Bangalore, NBCLC, VIII, 345 p.). Erano presenti 26 Vescovi, 2 Cardinali, molti Rettori e Professori dei seminari.

Dalla recensione del volume, fatta da Luigi GAMBERO nelle *Scripta de Re Mariologica* stralciamo: "Spunti interessanti affiorano dalla relazione di PHILOMENA D'SOUZA, la quale sviluppa una specie di teologia del corpo femminile. Dal significato e dal valore della femminilità di Maria, ricava una funzione di esemplarità da proporre alla donna, onde incoraggiarla ad usare la propria femminilità come strumento di salvezza per sé e per gli altri".

1. “Sono sorpresa dall’umiltà con cui Maria scelse di diventare una madre nubile e di affrontare l’opposizione della società” (17 anni, cattolica);
2. “Lei è una grande donna, deve aver avuto bisogno di molto valore per arrivare ad essere madre mentre ancora era vergine” (19 anni, protestante);
3. “Maria è una donna che ha saputo prendere decisioni valide e attuarle, in modo conforme alle sue convinzioni, nonostante la mancanza di accettazione della società” (18 anni, indù);
4. “E’ molto difficile imitare la purezza di Maria oggi” (17 anni, cattolica);
5. “Il concetto di verginità anche dopo la nascita di un figlio, mi sconcerta; lei rimane un ideale abbastanza difficile da seguire da vicino” (21 anni, indù);
6. Il messaggio di Maria – “accetta la maternità con gioia e non usa mezzi artificiali per distruggere la vita” (19 anni, cattolica);
7. Il messaggio di Maria. “Sii coraggiosa e lotta contro le ingiustizie fatte alle donne/alle tue sorelle” (22 anni, cattolica);
8. “Sebbene noi vediamo Maria come una donna contemplativa e silenziosa, io realmente la vedo come un’audace partecipante attiva. Lei non discusse con nessuno il polemico “sì” a Dio. Per questo il suo messaggio alle donne di oggi sarebbe, “sii coraggiosa, tu sei unica; tu non sei schiava di nessuno; sei indipendente” (21 anni, indù);
9. “Maria non ha mai avuto paura delle conseguenze di portare un figlio nel suo seno senza un uomo. Aveva una mente intelligente e critica” (23 anni, indù);
10. “Maria era molto ferma nella sua decisione di allevare un figlio del quale la società sospettava e, pur essendo cosciente delle conseguenze, aveva desiderio di predicare il valore dell’umanità a tutto il popolo” (26 anni, indù);
11. “Il suo valore di affrontare l’umiliazione di essere una madre sola” (24, anni, cattolica);
12. “Il valore di prendere decisioni libere” (23 anni, cattolica);
13. “Disponibilità nell’obbedire alla volontà di Dio senza lasciarsi condizionare dalla pressione sociale”. (17 anni, cattolica);
14. “Maria fu coraggiosa nell’affrontare il problema di avere un bambino prima di essere sposata perché sapeva che Dio aveva un piano per lei. Anche io voglio essere coraggiosa come lei per affrontare i problemi della società”. (20 anni, protestante);
15. “Gli aspetti umani della fede di Maria dovrebbero essere messi in risalto; per esempio, la disgrazia di essere una madre sola, il rischio di essere abbandonata da Giuseppe, la probabilità di essere lapidata, ecc.”. (24 anni, cattolica);
16. “Il suo valore nello sfidare le tradizioni cieche e portare un figlio prima del matrimonio quando sapeva che era la volontà di Dio.” (19 anni, cattolica);
17. “Le donne indiane sono troppo dipendenti dai loro mariti. Maria non chiese mai il permesso a Giuseppe per accettare il messaggio dell’angelo”. (15 anni, protestante);
18. “L’acceptare il privilegio della maternità implicava l’esclusione di altre scelte nella vita. Per questo la capacità di Maria di fare una libera scelta e la sua adesione personale ad essa dovrebbero essere evidenziate”. (26 anni, cattolica);
19. “Come Maria le donne indiane dovrebbero essere aiutate ad accettare felicemente il compito di allevare i figli con amore, attenzione e sollecitudine. (29 anni, cattolica)”;
20. “Nel contesto dell’indifferenza di assumere le responsabilità della maternità (aborto, rifiuto di allevare, negligenza nell’educazione...) Maria dovrebbe essere presentata come una madre responsabile.” (25 anni, cattolica);
21. “Oggi in India, il nemico della donna è la donna stessa. In caso di morte per l’eredità (dote) e infanticidio femminile, la donna è la causa principale. Al contrario, Maria che aiuta la cugina Elisabetta come sua sorella è un esempio di unità femminile e di solidarietà”. (18 anni, cattolica);
22. “Come San Giuseppe rispettò e aiutò Maria nel compimento dell’incarico che le venne dato da Dio, così gli uomini dovrebbero rispettare la dignità delle donne.” (22 anni, cattolica);

23. “Come lo stesso Creatore chiese il consenso di Maria, così ogni sposo dovrebbe ottenere il permesso della sposa nel lavoro della procreazione.” (19 anni, cattolica)
24. “Nello spirito del Magnificat in cui Dio è la forza dei poveri e degli affamati, le donne indiane dovrebbero imparare a confidare in Dio più che nei loro sposi e padri.” (21 anni, cattolica);
25. “Alle donne indiane che sono obbligate a “parlare di meno”, Maria dovrebbe essere presentata come qualcuno che comunicò ad alta voce le meraviglie di Dio.” (20 anni, cattolica).

Tutte queste e altre belle intuizioni che provengono dalla freschezza del loro pensare giovanile, sensibile alle realtà della vita quotidiana, mi fecero pensare alla necessità di presentare Maria come più rilevante nei bisogni reali e nelle aspirazioni delle donne di oggi. Ciò che ha richiamato la mia attenzione in queste “originali” risposte è la ricerca spirituale di queste giovani donne in consonanza con la loro identità personale di donna. Mi sono resa conto che, nella misura in cui il processo di emancipazione personale e collettiva avanza, molte giovani indiane potrebbero smettere di identificarsi con il modello di Maria che è stato loro presentato perché non si riconoscerebbero più nella Maria che è stata loro offerta: vergine asessuata, sofferente silenziosa, sacrificata e subordinata, che dice sempre sì – il prototipo della donna nella cultura patriarcale.

Questa presa di coscienza mi ha fatto rendere conto delle seguenti intuizioni:

1. È importante liberare Maria dalle proiezioni patriarcali che le sono imposte se si vuole ottenere un discorso significativo sulla liberazione delle donne all’interno del contesto della Chiesa.
2. Un’area critica e paralizzante di sottomissione delle donne è la percezione patriarcale e l’interiorizzazione rispetto al corpo delle donne e della loro sessualità.
3. Abbiamo la necessità di presentare la storia di Maria in modo solidale con l’esperienza delle donne di tutte le generazioni in cui Dio continua ad affermare, benedire e utilizzare la sessualità femminile come fonte di benedizione per la “salvezza dell’umanità”.
4. È necessario analizzare e criticare le immagini più frequenti di Maria che impediscono alle donne di godere la loro femminilità e di creare immagini alternative che possano aiutarle a sentirsi favorite da Dio sperimentando il potere creativo di Dio attuato nei loro corpi.
5. È vitale riempire il divario tra la sessualità e la spiritualità per avere un rapporto significativo con Dio al fine di favorire una crescita olistica.

Queste intuizioni mi portarono ad una nuova coscienza rispetto a come storicamente il corpo femminile e la sessualità erano rappresentati in teologia come una minaccia alla salvezza dell’uomo; queste sono state marcate e conseguentemente interpretate come pericolose e seducenti. Questa negazione della spiritualità del corpo è stata disastrosa per le donne causando loro dolore e miseria inenarrabili. Dall’altro lato, il mondo secolare e i mezzi di comunicazione consumistici si sono impadroniti del corpo della donna, ora “rifiutato” dalla sfera sacra, e lo hanno sfruttato fino al punto di rafforzare la percezione del corpo della donna come fonte di peccato e di piacere. Entrambi gli approcci hanno negato alle donne l’autorità sul loro corpo e le hanno alienate dalla loro femminilità. L’approfondimento di questo problema è stato il punto di partenza che mi ha coinvolto in un gran numero di programmi nel campo del potenziamento delle donne e della spiritualità mariana.

Questo mi porta a concentrare l’attenzione su tre importanti concetti connessi con questo lavoro: Maria, le donne e il corpo delle donne. Storicamente, la relazione tra Maria e la donna è stata abbastanza ambivalente come si vede nell’immagine della Vergine Immacolata: anche se Maria è considerata come “benedetta fra le donne”, in realtà, lei è stata privata della sua femminilità e le donne sono prive della possibilità di riflettersi nella gloria di Maria. Allo stesso modo la relazione

tra Maria e la sua maternità verginale è stata tanto idealizzata quasi a toccare il limite dell'asessuale, arrivando a considerare il suo corpo femminile come un contenitore passivo. Anche la relazione tra le donne e il proprio corpo è uno di conflitto: infatti, quasi tutte le donne nella cultura patriarcale sono obbligate a portare il peso della loro femminilità come contaminata, seduttrice, malvagia, sfidante, fonte di peccato e di sofferenza.

Lo scopo del mio lavoro consiste nel riportare alla luce le radici di queste polarizzazioni e cercare di unire quello che divide per restituire Maria alle donne e la femminilità a Maria.

## **1.-Analisi di dicotomie- Maria, le donne e il corpo**

In questo contesto, cercheremo di capire i fattori filosofici, teologici e culturali che portarono ad una relazione dicotomica tra Maria, le donne e i loro corpi. Speriamo che ciò stimolerà a cercare e creare modelli mariani alternativi, che possano realmente incrementare “il significato di Maria nella nostra ricerca a favore di una più completa vita umana”.

### **1.1. Maria, la Nuova Eva- Un'antitesi delle donne**

Prendendo l'esempio di San Paolo, che fa riferimento a Gesù come il nuovo Adamo, molti Padri della Chiesa, come Ireneo, Tertulliano, Gerolamo, Agostino, Ambrosio, Giovanni Crisostomo e altri, hanno sviluppato il tema di Maria come la Nuova Eva. Come il primo Adamo aveva perso la vita eterna per aver disobbedito, allo stesso modo Cristo, il Nuovo Adamo, per la sua obbedienza alla croce, ha conquistato per noi la vita eterna. Ampliando il parallelo Ireneo ha dichiarato: “Eva per la sua disobbedienza portò la morte su se stessa e su tutta la razza umana. Maria, per la sua obbedienza portò la salvezza” (3). Il paragone era esteso alla verginità di Maria come redentrice del peccato di Eva, il paradiso che era stato perso è ora recuperato, poiché la trasmissione del peccato originale è stato finalmente interrotto dalla nascita di Cristo senza peccato. Come Gerolamo disse: “adesso la catena della maledizione è stata rotta, la morte giunse per mezzo di Eva, ma la vita è giunta per mezzo di Maria” (4). Tertulliano, come ci si potrebbe aspettare, è più esplicito:

“Eva credè il serpente, Maria credè Gabriele; l'una peccò credendo, l'altra per credere affrontò il peccato. Però Eva concepì nel suo grembo qualcosa a causa della parola del diavolo? Certamente sì. Poiché la parola del diavolo fu per lei il seme, così dopo di ciò ella darebbe alla luce come una proscritta, e partorirà con dolore. E infatti ella portava nel seno un diavolo che uccise suo fratello, mentre Maria partorì colui che con il tempo avrebbe portato la salvezza a Israele”(5).

Gradualmente, la maternità verginale di Maria cominciò ad essere rappresentata nelle immagini private del corpo e della sessualità come un “arbusto che arde”, “una fonte sigillata” o “un giardino chiuso” per far capire che, al contrario di Eva, il seno di Maria non era “intaccato” dalle relazioni sessuali. Implicitamente in questa nozione c'era sicuramente l'idea che il peccato di Eva- il peccato originale- era in qualche modo legato alla sessualità e così è stato trasmesso di padre in figlio attraverso le relazioni sessuali. Come sostiene John A. Phillips, “peccato, sessualità e morte erano in questo modo intrecciati in un quadro rappresentato da Eva; obbedienza, verginità e vita eterna iniziarono invece ad essere considerati come attributi splendidi di Maria” (6).

La verginità è stata così identificata con la libertà dal peccato, che implicitamente convertì la sessualità nel peccato principale. Il frutto proibito divenne simbolo della relazione sessuale ed Eva l'istigatrice di tutto il tema. Attraverso la sua bellezza e le sue astuzie si dice che abbia sedotto Adamo e l'ha condotto alla perdizione; fu interpretato che essendo moralmente debole, meno

razionale, vanitosa, ambiziosa, ingegnosa e astuta come il serpente, si convertì facilmente nel mezzo del demonio. Adesso rimane da fare un breve passo per incontrare Eva, e a coloro che condividono il suo sesso, per diventare una porta che lascia entrare il diavolo (7). In questo modo ci riferiamo alle parole “infami” di Tertulliano che ammonisce le donne a vestire modestamente:

“Per ciascun abito di penitenza la donna può espiare pienamente quello che ha ereditato da Eva - l’ignominia. Voglio dire, dal peccato originale, e l’odio della perdizione umana. Voi non sapete che siete ciascuna un’Eva? Tu sei la porta verso il diavolo; hai aperto il sigillo di quell’albero proibito; sei la prima disertrice della legge divina; sei quella che persuase colui che non fu sufficientemente coraggioso da essere attaccato dal demonio. Tu distrussi così facilmente l’immagine di Dio, l’uomo. A causa della tua diserzione- tale è, la morte- anche il Figlio di Dio dovette morire”(8).

Anche Tertulliano credeva che dato che il male non può esistere nella natura di Dio, questo ( il male) deve essere apparso come il risultato di qualcosa “ e questo qualcosa è sicuramente la materia” (9), e il peggio della materia è la sensualità del corpo. Eva e le donne, con la loro (sua) grande sensualità avevano il potere di creare il male conducendo gli uomini al peccato di lascivia e le sue pratiche: “ l’uomo, disse, era solidificato nel seno tra tante impurità ed emesso attraverso le parti della vergogna” (10).

In questo modo Eva arrivò a rappresentare Corpo e Materia; Adamo, in base a ciò, si convertì a mente e spirito. Eva era la carnalità e Adamo era la spiritualità. A causa della diffusa eredità patriarcale, sia dei giudei che dei greco-romani, deve essere apparso “abbastanza naturale” per i Padri della Chiesa associare l’uomo alla Mente e la donna al Corpo. La credenza che il corpo (anche della donna) deve essere controllato, mortificato, colpito e fatto soffrire dai suoi desideri e in generale condotto a una relazione di sottomissione alla mente (dell’uomo) è in questa maniera profondamente inculcato nella psiche cristiana (11).

Quale era l’effetto sulla donna in particolare di questa assoluta polarizzazione dello spirito e della natura, che identificava “lo spirito” con Maria Immacolata, ormai vista come dalla parte dell’uomo e “la natura” con la peccatrice “Eva”? Se queste ultime non potevano emulare la verginità di Maria, erano condannate ad allinearsi con Eva. Non c’era un modo nel quale si potessero unire dentro le donne stesse i copioni opposti della vergine e madre, perché le loro maternità non potranno mai raggiungere la verginità perpetua di Maria ( l’inviolato imene), né la sua verginità, la sua fortunata maternità. Queste potrebbero quindi solo identificarsi con Eva. Ciò legittimava pure tutte le forme di violenza contro le donne e l’appropriazione dei propri corpi da parte degli uomini. E così come Maria o come Eva la realtà della donna era interamente immaginata in termini di relazione sessuale: come madre, sposa, vergine o prostituta (12).

Possiamo così riassumere ciò che finora è stato detto con le parole di Marina Warner nel suo libro sulla Vergine Maria, “Alone of All Her Sex”, come lei commenta brevemente:

“quando Agostino, Ambrosio e Gerolamo approvarono la verginità per la sua speciale santità, questi ultimi erano gli eredi e i rappresentanti di gran parte della corrente di pensiero nell’impero romano dei loro giorni. E in questa battaglia tra la carne e lo spirito, il sesso femminile fu collocato nel lato della carne. Poiché il parto era una speciale funzione della donna, e i dolori che ne derivano la pena speciale decretata da Dio dopo la caduta, e poiché il bambino che questa portava nel suo grembo era segnato dal peccato dal momento del concepimento, i mali del sesso erano soprattutto identificati con la femminilità. La donna era seno e il seno era malvagio”(13).

Possiamo quindi vedere chiaramente quanto ironicamente la glorificazione di Maria come Nuova Eva servì realmente solo per disprezzare le donne in concreto e trattarle come oggetti di sesso e fonte di peccato. Molto presto nella Storia della Chiesa, la figura di Maria, possiamo dire fu

sequestrata dalle donne. Maria non fu lodata per la sua energica condizione di donna ma per la perfezione della sua verginità - qualcosa che nessuna donna potrà mai sperare di emulare nella sua vita. Mentre Maria potrebbe essere lodata per essere “l’altamente favorita”, le donne si trovarono ad essere “povere abbandonate figlie di Eva, gemendo e piangendo in una valle di lacrime”.

## 1.2 Verginità di Maria e passività delle donne

Nel Consiglio Laterano del 649 la Chiesa proclamò il dogma della verginità perpetua di Maria, cioè, che Maria fu vergine prima, durante e dopo la nascita di suo figlio Gesù ( *aeiparthenos*). Non poteva esserci alcun “rito di passaggio” tanto dentro come fuori del suo seno, e quindi rimase “incontaminato” dall’atto sessuale e dal sangue. La preoccupazione reale del dogma, tuttavia non era tanto l’anatomia di Maria quanto l’origine soprannaturale di Cristo come il Figlio unico ingenerato dal Padre. Quello che il dogma realmente affermava era che Cristo non fu creato da un seme umano collocato da un uomo nel grembo di una donna attraverso la relazione sessuale. Questo fu necessario per assicurare che proprio Cristo fosse libero dalla macchia del peccato Originale. Marina Warner spiega:

“Agostino suggerì che o la macchia ereditata veniva trasmessa attraverso i genitali maschili durante la relazione e che il corpo stesso, non l’anima, era geneticamente danneggiato per la Caduta o perché un bambino non può essere concepito fuori dall’incontro sessuale, che necessariamente coinvolge il peccato della passione, il bambino è segnato da codesto momento. La premessa per questo legame tra l’incontro sessuale e il peccato originale fu la nascita verginale di Cristo. Il Figlio di Dio scelse di nascere da una madre vergine perché questa era l’unica forma attraverso la quale un bambino potesse entrare nel mondo senza peccato”(14).

Dietro a questo apparentemente comprensibile assunto dottrinale in relazione al concepimento verginale di Gesù, tuttavia, giace un’incomprensione biologica rispetto al copione maschile e femminile nella procreazione. Trovando la sua base nella visione aristotelica spiegata nel lavoro “On the Generation of Animals”, si comprese che il concepimento del bambino è il frutto del maschile che deposita il suo “seme” ( *semen* letteralmente significa seme) nel ventre della donna, che è come un semplice “ricettacolo” che contiene il seme. Aristotele, infatti, credeva che “il femminile non apporta seme alla generazione”, semplicemente il sangue della mestruazione, che è sangue che non è trasformato. Il seme, d’altro canto, è sangue che ha attraversato un processo di trasformazione chiamato *pepsis*. “Se, quindi, il maschio significa ciò che è effettivo e attivo, e la femmina ciò che è passivo, risulta che la femmina apporterebbe al seme del maschio ...sarebbe materiale perché il seme ci lavori sopra” (15). Quindi l’idea dell’inferiorità femminile risiede inevitabilmente nel pregiudizio contro l’*ipotesi* e interferisce con l’osservazione empirica in codesto mistero definitivo della natura: la creazione della nuova vita. La donna veniva quindi considerata inferiore all’uomo nella sua capacità di collaborare alla nascita del bambino. Il seme maschile si considerava essere già un essere umano in miniatura, mentre non c’era nessuna idea della collaborazione della donna come quella di dare l’ovulo nella formazione del bambino. Facendo riferimento al concepimento di Gesù, si assunse l’idea che la collaborazione di Maria alla nascita di Gesù fu semplicemente *passiva*. ( Offrendo la protezione del suo grembo e la “materia” del suo corpo) mentre la parte principale *attiva*, il proprio seme venne da Dio.

Il residuo di queste idee rimase in medicina, fino al secolo XIX quando nel 1827 Karl Ernst von Baer scoprì la presenza dell’ovulo mammario e fece risaltare il ruolo e la collaborazione della donna nel lavoro di procreazione (16) . Fino ad allora, il seme era considerato superiore al sangue, e il ruolo maschile nella procreazione superiore a quello femminile. In un’analogia della relazione tra la Vergine Maria con lo Spirito Santo, la donna era solo il contenitore per sostenere il seme divinamente attivo. E questa assunzione della passività femminile basata su una difettosa

concezione della biologia, arrivò ad essere tanto penetrante che ha strutturato la nostra percezione, il linguaggio e i costumi, fino a un punto tale che può essere difficilmente percepito. Incluso oggi, per esempio, la parola “paternità” significa generare un figlio, mentre la parola “maternità” significa offrire nutrimento. E i bambini ricevono il cognome del padre perché si deduce che questi sono stati “generati da un seme” e per questo questi ultimi continuano la sua stirpe. La donna è semplicemente un “supporto passivo”, un “aiuto dato a lui”. Infatti, incluso nella liturgia del matrimonio lui conserva la sua identità come “uomo” mentre lei è unita a lui “come sua sposa”.

In questo modo diventa più chiaro capire che la verginità di Maria non significa necessariamente autonomia o fertilità indipendente, come era il caso dell’anziana “Madre Dea” che non era dipendente da un uomo per la sua fertilità. Tra le Dee greche, essere “vergine” significava essere indipendente da un uomo e non la sottovalutazione della propria sessualità. La verginità in questo contesto era intesa come indipendenza, potenzialità illimitata e fertilità e non tanto come assenza del sesso, e meno che mai come la non violazione fisica dell’imene.

Al contrario, la verginità di Maria fu descritta in termini fisici (ante partum, in partum, post partum) ed era intesa come la legittimazione della sottomissione femminile e ricettività purificata da qualunque relazione con la femminilità sessuale. Descritto in questa forma, realmente sminuisce il contributo positivo di Maria come donna. Tale Mariologia ha convalidato le due ossessioni delle fantasie maschili verso le donne: l’urgenza di ridurre il femminile ad essere un veicolo perfetto delle richieste maschili e, al tempo stesso, ripudiare il femminile come la causa di tutto quello che lo trascina verso ciò che è corporeo, verso il peccato e la morte. La Mariologia ufficiale in questo modo ha esaltato la virginità, l’obbedienza, la femminilità spirituale e contemporaneamente ha avuto timore della femminilità delle donne concrete (17). Quindi l’immagine di Maria come una donna affettuosa e tuttavia senza peccato si è mantenuta. Ha attratto le generazioni di uomini celibi perché l’immagine proiettata non è quella di una donna reale ma di una bambina eterea alla quale questi possono fare riferimento come una visione di incanto idealizzata (18).

Studiando il significato di “*in partu virginita*” nelle donne, Jane E.M. Jones sottolinea:

“ Maria è stata l’unica influenza femminile significativa e universale nella Chiesa Cattolica durante secoli e la dottrina del “*in partu virginita*” ha avuto un impatto considerevole nella forma in cui è percepita. Noi la vediamo come interpretata dagli uomini che erano, e forse sono ancora, sospettosi verso la realtà femminile... Per le donne sorge quindi un problema. La proiezione della mancanza di femminilità presentata loro dalla Chiesa nega la realtà della propria natura sessuale e le priva dell’accesso alla santità nel tempo della loro vita quando un modello di intimità e non di distanza, è ciò di cui hanno bisogno”(19).

Ancora una volta vediamo che nell’immagine della vergine-madre, la collaborazione umana di Maria come donna, è minimizzata, privando le donne di qualunque diritto di identificarsi con lei. Dal piano sessuale, l’immagine è quindi traslocata al piano ecclesiale dove anche la Chiesa è simbolizzata dalla vergine-madre. Perfino nel documento recente di “collaborazione tra uomini e donne nella Chiesa e nella società” solo le donne vengono esortate a “vivere con particolare intensità e naturalezza” i tratti di Maria che si dice siano: “ le sue capacità di ascolto, di accoglienza, di umiltà, di fedeltà, di elogio e di speranza” (20). Mentre queste sono qualità definitivamente ed eminentemente spirituali, è un peccato che la mediazione tra Maria e le donne e la collaborazione al lavoro per la salvezza sia limitato solamente a queste qualità piuttosto ‘passive’ e che solamente le donne debbono avere il “privilegio” di rappresentarle.

### 1.3 La percezione del proprio corpo da parte delle donne

L'equazione donne-corpo è stata problematica a partire dall'arrivo del patriarcato. Fin dai primi tempi tutte le religioni patriarcali hanno messo in atto un dualismo in cui il corpo è separato dallo spirito. Lo spirito è lontano dal mondo ed è buono, ma il corpo è di questo mondo ed è malvagio. Come risultato di questa scissione dualistica tra il corpo e lo spirito, il corpo delle donne è stato considerato come un veicolo per peccare. Di conseguenza, durante i secoli, i corpi delle donne sono stati definiti come: disprezzati, umiliati, rifiutati, profanati, degradati, discriminati, detestati, danneggiati, divisi, smembrati, decimati, imbalsamati, drogati, esibizionisti, dislocati, decorati, denudati, posseduti, distaccati, tirati, indemoniati e ammazzati (21).

Ancora oggi, data la presenza ambigua del corpo femminile nei mezzi di comunicazione e nella cultura del consumismo, la mia esperienza personale di più di 14 anni nel campo dell' "educazione all'amore umano ed alla sessualità" mi ha convinto che la relazione tra il proprio corpo e la sessualità è un'area particolarmente problematica per la maggioranza delle donne di qualunque età e in qualsiasi fase della vita (22). Io ho preso coscienza che più di qualunque altra forma di oppressione esterna, i controlli patriarcali sulle donne operano dall'interno attraverso l'interiorizzazione di una visione del mondo che respinge il corpo femminile e la sessualità come causa del peccato, della sporcizia, della maledizione, del pericolo, della contaminazione e della sofferenza, allontanando così le donne dal proprio corpo, facendole sentire colpevoli e infelici per essere nate donne. È questo allontanamento della donna dal proprio corpo che prepara il cammino per un suo facile sfruttamento da coloro che hanno il potere.

Le donne generalmente percepiscono l'esperienza della loro prima mestruazione come qualcosa di spiacevole ed umiliante, un'esperienza orribile e spaventosa. La maggior parte di loro, incluse le madri e le nonne, tuttavia vedono ancora tale esperienza come un' "inconvenienza necessaria" che le donne devono affrontare ogni mese con una certa quantità di dolore e di stress. E' come se ci fosse un messaggio già prestabilito che mantiene i suoi giochi ingegnosi ogni mese e dice: "io sono sporca, malvagia, maledetta, destinata a soffrire..."privandole così di qualsiasi allegria o meraviglia associate con il ritmo dei loro corpi. Comprensibilmente non è facile sperimentare la presenza di un Dio d'amore, che credè il corpo delle donne e che le accetta incondizionatamente, poiché mese dopo mese, per trenta o quaranta anni della tua vita adulta ti hanno fatto il lavaggio del cervello per convincerti che sei marcata e nel peccato proprio a causa del tuo corpo!

L'atteggiamento nei confronti della gravidanza e della nascita del bambino, è in genere ambivalente. Da un lato è vista come uno *status simbol* dato che stabilisce il luogo di una giovane madre nella famiglia dello sposo, offrendo alla famiglia la discendenza necessaria per continuare la sua stirpe. Tuttavia la pressione di avere un bimbo maschio, la mancanza del supporto di coloro che la circondano, le ristrettezze economiche, la paura di complicazioni durante la gravidanza e un sacco di altri tabù e riti patriarcali, sono sufficienti per non farle godere delle benedizioni di convertirsi in co-creatrici assieme a Dio nel mistero meraviglioso di portare al mondo una nuova vita.

I seni e l'allattamento costituiscono un'altra area carica di ambivalenza. Le donne che hanno allattato i propri figli generalmente dichiarano che è un'esperienza intima molto soddisfacente. Tuttavia, l'onnipresente presenza dell'immagine del petto femminile come simbolo di sesso derivante dalla cultura consumistica, crea un sacco di conflitti sia nei confronti del seno stesso che dell'allattamento. Ogni giorno sempre più donne tendono a percepire i seni in termini di immagine



estetica del corpo, più che come espressione della loro propria creazione, che riflette l'affettuosa attenzione di Dio verso il popolo. ( Is, 66, 10-14 a)

La menopausa è un'altra di tali realtà della donna avvolte nel mistero. Anche qui si può trovare un'ambivalenza- dal timore profondamente radicato di non essere più attraente per gli uomini, a perdere il proprio marito di fronte a contendenti più giovani o forse di non avere più una ragione per vivere, nel senso superficiale di essere liberata da quei problemi mensili di dolore e di stress. Molte donne ritengono chiaramente difficile riconoscere questo periodo come un tempo primaverile di nuove energie.

La maggior parte delle donne odia la vedovanza poiché implica la perdita d'identità e di status. Una vedova nella nostra società è controllata da una serie di costrizioni patriarcali che convertono la sua vita in una morte vivente. E certamente, in questo stato della sua vita questa, è incoraggiata a "diventare spirituale" nel senso che attraverso la pratica della preghiera e della virtù può controllare i suoi impulsi sessuali.

In questo modo notiamo la disconnessa o addirittura, smembrata relazione che avviene tra Maria, le donne e il corpo. Praticamente questo è stato il risultato di una filosofia dualista, una teologia e una spiritualità sgorgato da una visione patriarcale nel mondo che tutti noi abbiamo interiorizzato attraverso gli insegnamenti, le devozioni e le pratiche religiose. Sfortunatamente, queste dicotomie hanno rinforzato la gerarchia e la discriminazione all'interno delle relazioni umane, hanno causato lo sfruttamento e l'alienazione delle donne e delle sezioni più deboli della società e più di tutto hanno tergiversato il significato essenziale della dottrine centrali del Cristianesimo: creazione, incarnazione e resurrezione.

## **2.- Rappresentare nuovamente l'immagine di Maria per le donne dei nostri giorni**

La nuova rappresentazione dell'immagine di Maria per le donne dei nostri giorni non dovrebbe essere vista come un insieme di concezioni o una moda teologica . In realtà si tratta di un mandato della Mariologia del post-Vaticano II, dovuto soprattutto a una persona come Papa Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Marialis Cultus* che fu promulgata nel 1974 con chiare direttive "per l'ordinazione e lo sviluppo corretto della devozione alla Benedetta Vergine Maria" (23).

Nella II parte del documento, dopo aver spiegato gli aspetti Trinitari, Cristologici ed Ecclesiastici della devozione mariana, il Papa offre quattro direttive per una sua efficace innovazione. La devozione mariana, sostiene, dovrebbe essere biblica, liturgica, ecumenica e antropologica. (*Marialis Cultus*, parte II, Sezione II). Mentre il Papa dedica quattro paragrafi ( 30-33) per spiegare gli orientamenti biblici, liturgici ed ecumenici, ciò che sembra essere il cuore dell'assunto è costituito dalle direttive antropologiche. Altri quattro paragrafi ( 34-37) sono ripartiti per spiegare esclusivamente le direttive antropologiche e, io credo che sono proprio queste che possono offrirci criteri validi nella nostra ricerca per sviluppare modelli mariani rilevanti e significativi.

Il Papa segnala sapientemente che:

"Nel culto della Vergine Maria si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psico-sociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare di quelle della donna" ( MC 34).

Egli quindi descrive dettagliatamente la diversa situazione delle donne nel mondo di oggi, l'inserimento di queste ultime in entrambe le sfere pubbliche e private e la sua discrepanza con l'immagine tradizionale di Maria, e invita i teologi a sviluppare modelli mariani più rilevanti sostenendo:

“Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazareth come modello, perché gli orizzonti della sua vita – si afferma – risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire. A questo proposito, esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi” (MC 34).

Più avanti il Papa dichiara:

“Le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica”. Effettivamente egli dice: “Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria (...) abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca”. Il Papa sostiene: “La Chiesa non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse”(MC 36).

E' veramente meraviglioso vedere la chiarezza con la quale il Papa Paolo VI riconosce il problema e incita gli uomini e le donne dei nostri tempi proclamando:

“Desideriamo infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la Parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo” (MC 37).

Lo stesso Papa in un secondo tempo continua illustrando la sua opinione fornendo alcuni esempi brillanti di come Maria può essere vista come modello per prendere una decisione responsabile, come la sua opzione per la verginità non fu il rigetto dei valori della condizione matrimoniale, ma un'espressione del suo valore, posto il fatto che ella non era una donna timidamente sottomessa, ma una che si inseriva nella vita degli altri, poiché era una donna di valore e la sua pietà non era ripugnante per gli altri, ecc.

Paolo VI riassume i suoi orientamenti dicendo: “Non sono che esempi, dai quali appare chiaro, tuttavia, come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore” (MC 37).

Le norme precedenti date da Paolo VI anche se datano 32 anni sono tuttavia oggi molto rilevanti. Nel piano pastorale, richiamano infatti una nuova pianificazione circa come formulare le nostre immagini tradizionali di Maria, le devozioni e di dogmi dal punto di vista pastorale.

Stimolata da queste prospettive più ampie proposte da Paolo VI e sfidata dalle proposte innovative che io ricevetti nell'inchiesta anteriormente menzionata, mi piacerebbe portarvi all'attenzione alcuni punti da considerare rispetto alla teologia del corpo delle donne.

## **2.1 Le Donne e la Teologia del Corpo.**

Oggi in teologia, esistono delle sottili distinzioni tra la teologia del corpo e la teologia della corporeità. La prima esamina il corpo alla luce dei dati della Scrittura studiando il corpo come un oggetto di interesse teologico, mentre la seconda si concentra nell'esplorare il significato del corpo per il processo di teologizzazione. A questo punto, mi piacerebbe chiarire fin d'ora che anche se sto utilizzando il termine teologia del corpo delle donne, molto di quello che si dice in questo contesto cadrebbe forse sotto la categoria di ciò che oggi si considera con il nome: teologia della corporeità (24).

Parlare circa la teologia del corpo delle donne tuttavia risulta poco gradevole dato che durante secoli il termine "corpo" ( e il corpo delle donne) è stato associato al peccato, alla tentazione, al piacere. Le donne stesse venivano viste come semplici corpi: corpi per essere utilizzati a fini sessuali, corpi per fare dei figli, corpi per lavorare nei lavori domestici o nei campi. E considerando che, il mortificare, il castigare e l'infliggere dolore erano i mezzi normali di mantenere il corpo sotto il controllo dello spirito, nessuno ha sentito dei sermoni contro le molestie nei confronti delle donne o gli abusi sul corpo delle donne (25).

Nei corpi delle donne il "tempio di Dio" è stato profanato continuamente con crimini che vanno dalla nascita fino alla morte. E forse, questa è precisamente la ragione per cui abbiamo bisogno di elaborare una teologia olistica del corpo delle donne, che può aiutare queste ultime a uscire da una situazione paralizzante contraria al piano originale di Dio per le donne e gli uomini.

### **2.1.1 Fondamenti per una Teologia del Corpo delle Donne**

Più che sulla percezione dualista della persona umana, che nasce dall'antica filosofia greca, la teologia del corpo deve basarsi sulle dottrine centrali del Cristianesimo: la creazione, l'incarnazione e la resurrezione. La pessima considerazione della sessualità umana difesa da molti, inclusi gli illustri e santi scrittori della Chiesa deve essere respinta. Non abbiamo bisogno di chiedere in prestito ai filosofi pagani con il loro sistematico disprezzo del corpo e del sesso, un nostro atteggiamento ma alla Parola di Dio nella Scrittura (26).

Il fatto che il primo capitolo della Bibbia parli di come Dio creò l'uomo, sia maschio che femmina, a Sua immagine e somiglianza ( Gn 1, 27-28), Dio disegnò i suoi corpi, li vide nudi, affermò che questi erano "molto buoni" ( Gn 1,31) e li benedisse di modo che fossero " fruttiferi e si moltiplicassero" ( Gn 1, 28) dovrebbe essere sufficiente per far risaltare il contrasto tra la percezione dell'antropologia greca classica e i dati della Scrittura. In entrambe narrazioni della creazione nella Genesi, il corpo e la sessualità, sembrano essere integrali al piano originale di Dio per l'umanità. E' rilevante come la narrazione della creazione raggiunge il suo climax come se volesse dimostrare un punto: " Per questo, un uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce alla sua sposa e questi diventano una sola carne. E l'uomo e la sua sposa erano entrambi nudi e non avevano vergogna" ( Gn. 2, 24-25). Infatti, l'unica cosa che Dio reputò che "non era buona" in tutta la storia è che "l'uomo stesse solo". Da qui diventa molto chiaro capire che i corpi di entrambi ( uomo e donna che include anche il corpo, le funzioni, i processi, i sentimenti, le energie e le emozioni) sono stati amorevolmente disegnati da un Dio buono e saggio e pertanto *tutto in ciò è realmente buono*.

Il corpo e le sue funzioni parlano con eloquenza circa la sapienza e il potere creativo di Dio che Egli stesso ha ripartito amorosamente con l'umanità. Una coscienza più profonda dei meravigliosi processi che continuano nei nostri corpi possono darci una sensazione di adorazione e di reverenza verso noi stessi, gli altri e specialmente verso Dio che ci ha creati. Da questo punto di vista, i nostri corpi sono la fonte di conoscenza teologica, rivelandoci realmente chi è il nostro Dio e chi siamo noi in relazione a questo Dio. E' significativo che in nessun punto nella narrazione della creazione abbiamo l'impressione che il corpo dell'uomo sia superiore a quello della donna. Infatti, questi sembrano essere lo specchio riflesso l'uno dell'altra quando Adamo canta la sua prima canzone d'amore: "Osso delle mie ossa, carne della mia carne" (Gn 2, 23).

Il corpo umano, possiamo dire che entrò nella sfera teologica quando la "Parola si fece carne e visse tra noi" (Gn 1,14). Questo parla del mistero centrale del cristianesimo- l'incarnazione di Dio. Ciò fa del cristianesimo una religione basata nell'incarnazione di Dio, nella persona di Gesù Cristo. Il farsi carne di Dio nella persona di Cristo diventa il corpo centrale per la propria comprensione del cristiano.<sup>27</sup> Il fatto che tale carne derivi dal seno di una donna, Maria, rende il corpo di questa donna il luogo del mistero dell'incarnazione. Il corpo di Maria e il sangue alimentarono Dio-fatto-carne-in Gesù, prima che questo ultimo potesse a sua volta offrirlo a noi, dicendo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, questo il mio sangue". E permettendo l'essere alimentato dal sangue mestruale e dal latte del petto di Maria, Dio affermò la bontà e il potere dei corpi delle donne al fine di dare la vita.

Noi possiamo realmente affermare che scegliendo Maria, una giovane normale, una sconosciuta e umile donna, per essere la portatrice del bambino Cristo, Dio ha confermato il corpo delle donne. Santificando la gravidanza di Maria, la quale era fuori del matrimonio, Dio affermò la sessualità delle donne. Assicurando a Maria l'appoggio dello sposo che poteva averla ripudiata invece di accettarla con il matrimonio, e tramite una cugina maggiore, Elisabetta, Dio affermò la necessità della relazione, della connessione, dell'intimità nelle donne, cioè, tutti gli aspetti della sessualità umana. E non ci si deve meravigliare che il Magnificat, tale canzone rivoluzionaria, nascesse nel contesto dell'incontro tra due donne, entrambe rappresentanti una parte della storia della salvezza ed entrambe incinte con vita profetica, permettendo alla scintilla dello Spirito di saltare attraverso! La cosa più significativa intorno alle storie della nascita di Gesù è che il ruolo di una donna e la sessualità della donna il suo vero corpo e sangue e tutto il suo essere come una donna che era stata per un periodo molto ampio sottovalutata è affermata ed elevata come portatrice di divinità e agente di salvezza (28).

Un'altra importante dottrina del cristianesimo è la credenza nella resurrezione del corpo. In verità San Paolo dirà: "Se Cristo non fosse resuscitato, la nostra predicazione sarebbe stata vana e così anche la nostra fede" (I Cor. 15,14). Tale credenza afferma l'unità integrale della persona umana contro una mente dualista, che vede il corpo come materia e per tanto corruttibile. Gesù resuscitò tra i morti e ascese al cielo e parallelamente la Chiesa predica che Maria fece lo stesso, dopo aver completato il suo viaggio terreno. Nella sua assunzione possiamo vedere un'anticipazione del destino escatologico del corpo umano (29). Come dice il famoso teologo Schilleberekx: "nell'Assunzione di Maria vediamo che la salvezza comprende tutto l'essere umano, non soltanto l'anima, ma anche il corpo". Maria è una figlia della nostra razza e innalzandola al cielo, Dio ha scelto una donna per simboleggiare la pienezza dell'umanità. Il mistero di Maria rivela che una donna è preziosa, giusto dal momento del concepimento e della nascita, e Dio corona la sua vita con una conclusione trionfante. La donna, pertanto, non è stata creata per essere abusata e sopraffatta- come spesso succede nella nostra società- ma per essere rispettata e amata. Effettivamente, una delle "risposte originali" nell'inchiesta sopra menzionata, diceva: "io mi sento grande perché Dio eleggesse qualcuno "tra di noi" per essere sua madre e poi portarla al cielo" (30). Tale è il potere di un simbolo positivo! Lo psicologo C.G. Jung, anche se cristiano protestante, fu molto felice quando

fu proclamato il dogma dell'Assunzione. Egli, di certo, lo interpretava dal suo angolo teorico affermando che finalmente c'era un'integrità nella Divinità, "quaternity" che è una perfetta "mandala", l'integrazione del maschile e il femminile. La sua dichiarazione può essere teologicamente incorretta, ma non possiamo esagerare il significato psicologico di tale simbolo puro.

### 2.1.2 I corpi delle donne e l'esperienza di Dio

Le donne stanno imparando a riconoscere la violenza che ha circondato i loro corpi e ad allontanarsi da una spiritualità distaccata dalla carne per poter rappresentare Dio nelle proprie vite. Fatte a immagine di Dio, i loro corpi sono i simboli dell'amore di Dio che crea e alimenta la vita. Le donne hanno infatti un forte legame con la terra e la vita attraverso i loro corpi. Dio viene a noi e noi Lo incontriamo all'interno del contesto della nostra esistenza. Tutto il creato è anche amato e rimesso a Dio e questo è vero anche per i corpi delle donne e per i processi del corpo. Da qui, recuperando questa relazione con i propri corpi e celebrando il potere di Dio che si manifesta nella loro sessualità diventa centrale lo sviluppo di una spiritualità universale che da valore al corpo e le esperienze mondane della vita ordinaria come luogo di incontro con Dio.

Come fa una donna ad incontrare Dio all'interno del contesto del mistero impressionante della vita che questa sperimenta? E in particolare, come arriva ad essere il luogo di incontro con Dio ciò che fino a quel momento è stato un processo del corpo delle donne pieno di tabù-mestruazioni, gravidanza, allattamento, e menopausa?

Storicamente, l'evoluzione dell'immagine maschile di Dio e la sottomissione delle donna sono andate di pari passo. Questo perché è importante che recuperiamo la "femminilità" di Dio e riconosciamo il potere creativo del Dio rappresentato dalle donne nei propri corpi. Per esempio, incluso un'espressione molto ricorrente nelle Scritture come "Dio è pieno di compassione e amore", è realmente un'esperienza viscerale delle donne. La parola ebraica "rahm" utilizzata per compassione, significa letteralmente "ventre mosso", o l'altra "Dio grida come una donna durante il parto" ( Is.42, 14b) o Dio rappresentato come "Il shaddai" ( colui che ha i seni) sono in definitiva esperienze con le quali le donne si possono identificare e, di conseguenza, le sue proprie esperienze personali in qualche modo si convertono nel luogo di incontro con Dio.

Le donne ancora una volta stanno cominciando ad accettare, a dare valore, a onorare e a celebrare la loro sessualità. Quest'ultima è il riconoscimento di ciò che è considerato sacro del corpo e la totalità dell'identità della persona e dell'essere. Ha a che vedere con la nostra capacità di relazioni vere con il potere, il nostro desiderio di essere relazionate e la nostra ansia di avere una relazione significativa gli uni con gli altri. Le donne come gli uomini sono state create a immagine di Dio come persone complete, come esseri sessuali, creati per essere messi in relazione con gli altri e con la creazione.

I laboratori circa l'amore umano e la sessualità diretti da una prospettiva di genere aiutano le donne a riconoscere il potere impressionante del proprio corpo, ad aumentare la propria autostima mentre diventano coscienti del misterioso e meraviglioso miracolo della vita generata all'interno dei suoi corpi. Le donne apprendono così a sentirsi a proprio agio con i propri corpi, accettano, amano e apprezzano il proprio corpo e le sue funzioni. Imparano ad ascoltarlo e a fidarsi delle proprie intuizioni, ad apprezzare il processo del corpo, rendendole canali dell'amore di Dio. E agendo in questo modo non posso esagerare il potere simbolico di Maria e del suo corpo per il benessere psico-spirituale delle donne.

Per la prima volta queste ultime cominciano ad accettare le mestruazioni come la fonte del potere femminile. Cominciano a percepirlo ogni mese come un promemoria del potere dei propri corpi di

portare la vita. Il suo nuovo apprendimento circa il sangue mestruale come alimento è molto liberatorio, poiché libera le donne da un ciclo di purezza-contaminazione-tabù. Alcune lo collegano anche ad un'esperienza di morte e di resurrezione dove, dopo lo spargimento di sangue e l'inondazione di un nuovo ciclo di ormoni, la donna sperimenta la nascita di una nuova vita e l'entusiasmo nel suo corpo. Tutto ciò aiuta le donne a guadagnare integrità personale e spirituale, reclamando i suoi cicli mensili e sviluppando un santo orgoglio nei confronti dei propri corpi.

Come Kendrick direbbe:

“questo ciclo mensile di vita ( alba e tramonto, riempire e svuotare) ci collega alla spirale della vita nella creazione. Il nostro essere ci insegna riguardo il mistero della vita. Il sangue fuoriesce, ci arresta nella marcia, ci fa fare un passo indietro e ci ricorda una creazione incarnata. Quando partecipiamo al ciclo di vita dentro di noi, la nostra spiritualità può essere risvegliata. Un rispetto più profondo per il collegamento tra la nostra incarnazione e il mondo in cui viviamo ci qualifica per vivere autenticamente (31).

L'attività alimentare di dare vita nel grembo della donna può essere invisibile a prima vista; tuttavia, è il luogo dove si afferma la vita. Una donna si sente specialmente “favorita da Dio” quando si rende cosciente del potere del suo seno e dà alla luce una nuova vita. Non posso dimenticare lo splendore sul viso di una giovane incinta, quando le domandai come si sentiva, rispose con estasi, “ la mia anima glorifica il Signore”. Il linguaggio del seno è il linguaggio della vita. Una donna alimenta il bambino con il proprio corpo e sangue, che viene quindi trasformato nel corpo e nel sangue di un altro essere umano.

In verità la esperienza femminile di sentirsi avvolta dallo spirito, può esprimersi meglio usando i prefissi: co-creazione, co-formazione, co-amministrazione, parole che sottolineano appunto il processo di crescita, di amare e del cambiamento della vita (32). Per portare al mondo una nuova vita, la donna sacrifica se stessa, la sua salute, la sua energia e il suo tempo. Per mantenere la vita che evolve, si sacrifica ogni giorno nella sua casa, nei luoghi di lavoro, in tutte le parti. Il suo sacrificio giornaliero è simbolizzato nel ritmo del suo spargimento di sangue, “versato per la vita di molti”.

Il seno della donna, più che un mezzo di attrazione fisica, è effettivamente, un'espressione del calore e della tenerezza di Dio. E' durante il periodo dell'allattamento che la madre trasmette al figlio/a una sensazione di accettazione, di sicurezza e di benessere che sono espressione della presenza affettuosa di Dio nella vita di una persona. Infatti, anche noi abbiamo una certa quantità di quadri splendidi intitolati: “ Madre della tenerezza” mostrando Maria che allatta il Bambino Gesù. Questa esperienza è tanto spirituale che San Giovanni Crisostomo, parlando della passione di Gesù ai catecumeni, non ha dubbi quando dice: “come una donna nutre suo figlio per mezzo del proprio sangue e del latte, così lo stesso Cristo nutre continuamente coloro cui egli stesso ha creato, con il suo proprio sangue (33).

Allo stesso modo, la menopausa non è un tempo che la donna deve captare o percepire come se diventasse anziana e inutile; al contrario, è un tempo nel quale può scoprire nuove dimensioni in se stessa oltre all'attività sessuale. Infatti, psicologicamente è un periodo primaverile, di nuove energie, una totalità psico-spirituale che può aiutare la donna a diventare più saggia e vibrante. Molte donne in questa tappa penetrano dentro se stesse, diventano più affermative, intraprendono nuove responsabilità e si inseriscono di più nella vita degli altri. E Maria, che fu accanto alla croce di Cristo, appoggiandolo nella sua missione era il nodo di unione tra i discepoli della “Upper Room”, fu probabilmente in questa tappa della sua vita.

In questo modo il corpo della donna e la sessualità sono lontani dall'essere considerati semplici strumenti per portare piacere e discendenza agli uomini. Sono un mezzo attraverso il quale le donne sperimentano e riflettono il potere creativo di Dio e perseguono la pienezza psico-spirituale. E' davvero un peccato che dentro il contesto della Chiesa non abbiamo riti significativi per esprimere questa impressionante esperienza di Dio nelle donne!

### **2.1.3 Educazione alla sessualità umana da una prospettiva mariana**

Come appare dal risultato dell'inchiesta sopra menzionata, avevo sentito dentro di me una irresistibile necessità di avvicinare Maria all'esperienza delle donne in modo che potessero accettarla come un mentore, una compagna, una sorella-amica lungo il loro viaggio della vita di crescita per diventare donne in una società patriarcale. E', con questa prospettiva in mente, che, sin dal 1992 ho diretto sessioni sull'amore umano e la sessualità integrandolo con la spiritualità mariana. Nella descrizione del mio procedere, più avanti, ho trovato che é davvero un'esperienza meravigliosa. Dalle valutazioni della maggior parte delle partecipanti, è chiaro che per la prima volta hanno sperimentato un vero senso di liberazione e hanno cominciato a valorizzare il dono della loro femminilità.

Di solito addobbo l'ambiente come se fosse un luogo di orazione con splendide piante e tappeti, un'immagine di Maria con il Bambin Gesù collocati in un luogo centrale. Quadri di Maria incinta con Giuseppe al suo fianco, di Maria che nutre il Bambin Gesù, quadri simbolici dell'amore umano...sono piazzati da sfondo con un cartello: "Donna a donna- l'amore nutre la vita".

Le giovani entrano scalze e sono introdotte al tema dicendo che stanno entrando in un tempio molto sacro- il tempio del loro corpo- dove si incontreranno faccia a faccia con il mistero di come il potere creativo di Dio avvolge il corpo di una donna e fa crescere una vita nuova, il tutto riferendosi a loro stesse come donne. Gli si dice che è un discorso da "donna a donna", dove la Donna Maria trasmette alle sue figlie in sviluppo il sacro mistero della vita, raccontandogli della propria esperienza di crescita come donna, di rimanere incinta e di essere portatrice di un figlio. Basandosi su Lc 1,34 ai partecipanti viene spiegato che ignorare questi fatti non significa necessariamente innocenza e purezza. Di fatto, loro sono spinti a chiedere come Maria, "come è possibile". Questa domanda è molto importante visto che esiste una cultura del silenzio che circonda il sesso e che prevede che le donne "buone" siano ignoranti sul sesso e passive nella relazione sessuale. Gli si dà un certo numero di norme esterne riguardo a come parlare, camminare, sedersi, stare in piedi o dormire, come vestirsi o rendersi attraenti per gli uomini, come compiacere gli altri e come evitare situazioni e persone pericolose, però nulla in assoluto gli si dice di ciò che può aiutarle a capire il proprio corpo e di come occuparsene. Di fatto, qualsiasi informazione le giovani ricevono sul loro corpo è sempre fatta in funzione degli uomini e del matrimonio. La norma tradizionale di verginità per le giovani nubili che esistono in molte società paradossalmente aumenta il rischio di infezione delle donne perché restringe la loro capacità di chiedere informazioni sul sesso per timore di essere considerate sessualmente permissive. Questo sottolinea l'enorme marchio associato alla coscienza sessuale femminile e l'attività sessuale.

Dopo, durante la sessione sulle mestruazioni, le ragazze sono aiutate a dare un nuovo significato a questo processo del corpo come uno che gli ricorda ogni mese che i loro corpi sono splendidamente progettati per nutrire e dare la vita. Mostrandogli dati scientifici, prendono coscienza che la percezione delle mestruazioni come fonti di macchie è una prospettiva prettamente mascolina, e tanti tabù derivati da tale prospettiva sono al contempo stupidi e paralizzanti. Prendono coscienza che come il ciclo delle stagioni mantiene in vita la terra, così il ciclo mensile della donna mantiene e

alimenta la vita umana. E' in questo contesto che esse arrivano a conoscere la finalità del sangue mestruale come nutrimento dell'embrione durante le prime fasi della sua vita. Il prendere coscienza che condividono questo segreto misterioso del loro corpo con Maria la più santa, il cui sangue mestruale è stato il primo "alimento del bimbo", di Gesù al seno, le colma di un sentimento di orgoglio e meraviglia rispetto ai propri corpi. Comprendendo le implicazioni di questa presa di coscienza, scrivono una lettera personale a Maria come se fosse un'amica, condividendo con lei le loro speranze e lotte di crescita come donne in una società patriarcale.

La spiegazione rispetto al concetto del bimbo al seno le riempie di un senso di stupore: che da 600 milioni spermatozoi eiaculati, dal padre solo uno è selezionato per la fecondazione dell'ovulo, e che lo spermatozoo sia il più fortunato ad essere arrivato all'ovulo nel preciso momento di ovulazione e ognuno di noi è venuto al mondo!. Qualsiasi altra combinazione avrebbe portato all'esistenza di una persona diversa, il che significa che ognuno è unico ed è nato per essere il giusto vincitore, sin dal momento del nostro concepimento. Ognuno/a di noi è unico/a nel venire al mondo e non ci sarà altra persona come noi in futuro. Una meditazione su questo sorprendente processo del nostro concepimento porta spontaneamente alla mente la parola di Dio: "Prima che io ti formassi nel seno, io ti ho conosciuto" (Jr. 1,5.) "Perché tu sei stato colui che ha creato il mio essere; mi hai tessuto nel seno materno; ti ringrazio per la meraviglia del mio essere" (Sal 138,13-14b). Il conoscenza di questo processo colma le partecipanti di un senso di stupore profondo riguardo al mistero della vita.

Dopo la spiegazione del processo meraviglioso della gravidanza e del parto attraverso il quale si viene al mondo, sono aiutate ad interiorizzare questa nuova informazione, ringraziando le loro madri di averle dato luce, dopo recitano silenziosamente l'Ave Maria riferendola alle proprie madri (per esempio: Ave Teresa tu sei altamente favorita. Il Signore è con te. Tu sei benedetta tra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo [si aggiunge il proprio nome]. Amen). Questo aiuta ad unire la spaccatura madre-figlia tanto comune, visto che le giovani a questa età cercano l'apprezzamento degli uomini. Dopo la sessione sulla "comunicazione prenatale tra madre e figlio/a", le giovani interiorizzano il passaggio sull'incontro tra Maria ed Elisabetta enfatizzando che nei movimenti ordinari del bimbo dentro il seno – che in realtà è l'esperienza comune di ogni madre – Maria ed Elisabetta hanno sperimentato il potere dello Spirito Santo e hanno profetizzato nel nome di Dio.

Durante la sessione dell'allattamento, pregano con il passo: "Benedetto il ventre che ti ha portato ed i seni che ti hanno alimentato," dedicandolo ancora una volta alle proprie madri e alle giovani madri e i bimbi piccoli da loro nati. Questa sessione le aiuta a captare l'immagine del proprio corpo, non tanto in termini cosmetici, quanto in un senso di serenità, dignità e autostima.

Dopo tre o cinque giorni di sessioni organizzate con questo stile, ho riscontrato che le donne di qualsiasi credo religioso trovano un incremento della propria autostima e l'esperienza di un gran senso di liberazione interiore, molta allegria, serenità e orgoglio di essere donne. Molte di loro esprimono un senso di potente forza interiore e coraggio nello sfidare le consuetudini patriarcali. Le strutture di oppressione esterne non sembrano più paralizzarle con un sentimento di impotenza; Nemmeno sentono la necessità di competere con gli uomini perché cominciano a valorizzare la singolarità e il potere dei propri corpi, così intimamente uniti ai misteri della vita.

Benché queste sessioni non si riferiscano esplicitamente al femminismo, durante la valutazione, la maggioranza delle giovani parlava della propria percezione cambiata sulla femminilità. Alcune risposte tipiche erano: "Io ero molto timida e odiavo il mio corpo; mi disgustava essere femmina. Ma adesso, so che ogni parte del mio corpo è preziosa; ha una finalità ed è creata da Dio. Mi sento orgogliosa di essere donna." "La mestruazione è qualcosa di bello e non di sporco come ero abituata a sentire." "Ero sorpresa di scoprire che il sangue mestruale non è sporco ma prezioso; è il primo



“alimento del figlio” di ogni essere umano!” “Da sempre mi chiedevo se Maria aveva avuto mestruazioni. Adesso mi sento vicina a lei perché so che anch’essa ha alimentato il Bambin Gesù con il suo sangue mestruale e il latte del suo seno.” “Ero abituata a pensare che le donne fossero più deboli degli uomini. Esse devono sempre sottostare agli uomini. Però adesso sento che tutto questo è stato creato per gli uomini perché loro non hanno il potere di creare la vita. Io posso sentire dentro di me il potere di creare e non quello di distruggere. Ora sono convinta che le donne non sono deboli!” “Ero abituata a provare vergogna del mio seno. Adesso so che sono qualcosa di buono e che servono per dare calore e amore alla gente.” “Adesso so che sono una persona che non è maledetta dalla società, ma una di quelle chiamate a portare la vita.” “Mi rendo conto che le donne non sono state create per essere oggetti sotto il controllo maschile.” “La femminilità è realmente santa e bella. È un riflesso di Dio perché noi siamo immagini dello stesso Dio.”

Questa esperienza mi ha aiutato ad articolare una spiritualità dalla prospettiva delle donne. Nella riflessione dei gruppi delle donne adulte, insieme cerchiamo di dare un significato ai processi del corpo delle donne, come le mestruazioni, la gravidanza, il parto, i seni e l’allattamento, la menopausa e la vedovanza come poderose esperienze di Dio dove le donne assomigliano molto a Dio, il cui amore genera e nutre la vita in tutte le sue forme. Tale spiritualità aiuta a curare la separazione corpo-anima e passa dal modello di spiritualità dualista al modello olistico di spiritualità<sup>34</sup>

Ho anche raccolto e pubblicato una serie di trentatré sessioni sulla spiritualità Mariana, intitolata: “*Ecco la Donna*” diretto in particolar modo ai giovani e alle donne cercando di presentare Maria come una compagna, mentore lungo il viaggio della vita e uno stimolo per rispondere al piano di Dio nella nostra vita, con tutto il potere della nostra umanità, per fiorire in individui responsabili, impegnati a servire la società” (35).

### **Conclusioni:**

La principale spinta di questo lavoro è stato offrire alcune visioni per sviluppare una teologia del corpo delle donne che possa aiutarci a valorizzare la “carne e il sangue” della femminilità di Maria e, di conseguenza, aiutare le donne a reclamare la propria femminilità rendendola, come Maria, il luogo di salvezza per loro stesse e per gli altri. Se Maria dev’essere una presenza significativa nella nostra ricerca di una più completa vita umana, è allora importante liberarla dal modello patriarcale dal quale è avvolta. Un’analisi delle immagini della Maria tradizionale, sottolinea chiaramente la posizione storicamente ambivalente della Chiesa riguardo la sessualità umana e in particolare quella delle donne. Si è fatto di Maria un modello impossibile, il quale è stato usato contro le donne, legittimando così un vuoto tra la sessualità femminile e la mediazione della santità. Nel contesto di una crescita dell’autocoscienza femminile e delle chiare indicazioni date da Paolo VI nella *Marialis Cultus*, traspare una urgente necessità di cambiamento attraverso la nostra tradizionale pietà mariana, reinventare il linguaggio del dogma e perfezionarne l’identità di base. Abbiamo bisogno di presentarla come una “donna-mentore”, un’ “compagna dell’anima ” che ci aiuta ad illuminare noi stesse e a crescere nella “saggezza e nella grazia”. Se gli permettiamo di toccarci, la sua storia può insegnarci molto. Lei può respirare vita nuova nella nostra antiquata comprensione della santità.

### **Note:**

<sup>1</sup> For a complete Report on the Survey see Philomena D’SOUZA, “The Mary Model and Emerging Indian Young Woman”, in *Vidyajyoti*, 60(1996)2, pp.111-125.

<sup>2</sup>In the survey I have used the term ‘Passive Virtues’ for a list of so-called ‘typically feminine virtues’ recurring in the answers of the girls, viz. humility, obedience, simplicity, silence, politeness, gentleness, respect for elders, calmness, piety, peace-loving nature, etc.

<sup>3</sup>Irenaeus, *Adversus Haereses*, 111, xxii, 4, in BETTENSON (ed.), *The Early Christian Fathers*, p. 74 cited in Anne BARING and Jules CASHFORD, *The Myth of the Goddess: Evolution of an Image*, Penguin Books 1991, n.113.

<sup>4</sup>Letter 22, Philip Schaff and Henry Wave (trs.), *The Nicene and Post Nicene Fathers of the Christian Church*, cited in Marina WARNER, *Alone of All Her Sex*, Vintage 1976, p. 54.

<sup>5</sup> Tertullian, *De Carne Christi*, p.17 in BETTENSON (ed.) *The Early Christian Fathers*, p. 126

<sup>6</sup> John A. PHILLIPS, *Eve: The History of an Idea*, Harper and Row, San Francisco 1984, p. 135.

<sup>7</sup>Cf. Anne BARING and Jules CASHFORD, *Ibid*, p.534.

<sup>8</sup>Tertullian, *On the Apparel of Women*, cited in Phillips, *Ibid*, p. 76.

<sup>9</sup> Tertullian, *Adversus Hermogenem*, pp. 2-3, cited in H. BETTENSON (ed.), *Early Christian Fathers*, p.108.

<sup>10</sup>Tertullian, *De Carne Christi*, pp. 4-5, cited in BETTENSON, *Ibid*, p. 125.

<sup>11</sup>Donnah Zohar, *Quantum Self*, cited in Anne BARING and Jules CASHFORD, *Ibid*, p.526.

<sup>12</sup> Cf. Anne BARING and Jules CASHFORD, *Ibid*, p.534.

<sup>13</sup>Maria WARNER, *Ibid*, p.57.

<sup>14</sup>*Ibid*, p.54.

<sup>15</sup>Aristotle, *On the Generation of Animals*, 729a, 22, cited in James HILLMAN, *The Myth of Analysis*, p. 228.

<sup>16</sup> Cf. Kari BØRRESON, “Mary in Catholic Theology”, in KÜNG – MOLTMAN [eds.] *Concilium- Mary in the Churches*, Oct.1983, p.49.

<sup>17</sup>Cf. Rosemary Radford REUTHER, *Mary – The Feminine Face of the Church*, SCM Press, London 1979, p.4.

<sup>18</sup> Cf. Jane E. M.JONES, “Liberating the Virgin”, in *The Month*, 32(1999)5, pp.187-188

<sup>19</sup>*Ibid*.

<sup>20</sup> Cf. Congregation for the Doctrine of the Faith, *Letter to the Bishops of the Catholic Church on the Collaboration of Men and Women in the Church and in the World*, May 31, 2004, para no.16.

<sup>21</sup> Cf. Philomena D’SOUZA, “Weaving an Empowering Spirituality for Women”, in *Jnanadeepa – The Quest for a Meaningful Spirituality*, 7(2004)2, p.101.

<sup>22</sup>Since 1992, I have interacted with more than 7000 girls, young men and women, belonging to different faiths, both lay and religious, in the context of sessions on Education to human love and sexuality. I particularly focus on the beauty and marvel of sexuality as God’s gift so as to liberate women from patriarchal conditioning with regard to their bodies and sexuality and take charge of their bodies with a sense of agency. My own impression is that more than 99% of women I have met during the course of these sessions had a negative perception of their own bodies, particularly about menstruation.

<sup>23</sup> Pope Paul VI, *Apostolic Exhortation Marialis Cultus: For Right Ordering and Development of Devotion to the Blessed Virgin Mary*, Feb. 2, 1974.

<sup>24</sup>Cf. Mathew JAYANTH, “Body Spirituality – Incarnation as an Invitation for an Embodied Spirituality”, in *Jnanadeepa – The Quest for a Meaningful Spirituality*, 7(2004)2, p.113.

<sup>25</sup> Cf. Christine GUDORF, *Body, Self and Sexual Identity: Reflections on the Current Evidence*, Paper presented at EWA II Meeting in Indonesia 2004, pp.1-2.

<sup>26</sup> Cf. J.P. Kenny, “Mary’s Immaculate Conception: Its Relevance for us Today”, in *The Clergy Review*, 63(1978)12, p.464.

<sup>27</sup> Cf. Mathew JAYANTH, *Ibid*, p.114

<sup>28</sup> Cf. Hope S. ANTONE, “God Gives, Blesses and Uses our Sexuality”, in *In God’s Image – Celebrating our Sexuality*, 20(2001)2, pp.11-12.

<sup>29</sup> Edward SCHILLEBEECKX, *Mary Mother of the Redemption*, Sheed and Ward Stag Books, London 1964, cited in Philomena D’SOUZA (ed.), *Behold the Woman*, Don Bosco Youth Animation, New Delhi 2002, p.77.

<sup>30</sup> Philomena D’SOUZA, *The Mary Model*, *Ibid*, p.113.

<sup>31</sup> KENDRICK L.S., “A Woman Bleeding: Integrating Female Embodiment into Pastoral Theology and Practice”, in *Journal of Pastoral Care*, 48(1994)2, pp.145-153.

<sup>32</sup> Cf. Anne CARR, “On Feminist Spirituality”, in Joan WOLSKI CONN (eds.), *Women’s Spirituality: Resources for Christian Development*, New Jersey, Paulist Press 1986, p.57.

<sup>33</sup> John CHRYSOSTOM, *Instruction to Catechumens*, cited in *The Office of the Readings – Good Friday, II Reading*.

<sup>34</sup> Philomena D’SOUZA, “Birthing of a Spirituality from Women’s Perspective: From a Dualistic to a Holistic Transformative Model”, in Evelyn MONTEIRO – Kochurani ABRAHAM (eds.), *Concerns of Women – An Indian Theological Response*, Dharmaram Publications, Bangalore 2005, pp.152-193

<sup>35</sup> Philomena D’SOUZA (ed.), *Behold the Woman – A handbook of 33 Sessions on Mary*, Don Bosco Youth Animation, New Delhi 2002.

\* Traduzione all’italiano Equipe del Vides Internazionale